

## Editoriale

### In memoriam

Lamberto Briziarelli

Tullio Seppilli è morto, silenziosamente, negli ultimi giorni di questa torrida estate, nella silenziosa ed isolata casa dove aveva trascorso gli ultimi anni della sua vita, vicina al vecchio convento di Santa Caterina, lontano dal rumore e dal traffico della città. Eppure la notizia della sua scomparsa ha sollevato immediatamente un'ampia eco in tutto il Paese, sui grandi quotidiani di opinione come nella stampa locale. Suoi allievi e personaggi di livello nazionale ne hanno ricordato le grandi doti di pensatore, nell'ambito dell'antropologia culturale e dell'antropologia medica, il suo indefesso impegno politico sui grandi temi dell'eguaglianza, della libertà di pensiero e da ultimo dei beni comuni e della tutela dell'ambiente.

A tutto ciò non ci sarebbe altro da aggiungere, per ricordare la figura di un intellettuale a pieno tondo, impegnato nell'accademia e nel sociale fino all'ultimo dei suoi giorni, da vero "comunista" come ogni tanto amava ricordare. Ed infatti, per tutta la sua esistenza, aveva conservato questa adesione ideale contratta nei primi anni della sua giovinezza, ancora esule in Brasile per le leggi razziali fasciste. Conservando anche alcuni elementi utopici di quell'ideologia.

Per me, che ho avuto con Tullio una frequentazione culturale iniziata attorno alla fine degli anni cinquanta del 900, egli ha ancora altri meriti di grande valore, che vanno assolutamente messi in evidenza; come sicuramente testimoniano gli operatori del Centro sperimentale di Perugia ed i collaboratori di questa rivista ma anche tutti coloro che si sono impegnati nel campo dell'Educazione sanitaria. Tullio non aveva voluto seguire le aspirazioni del padre Alessandro che lo avrebbe visto volentieri medico, prosecutore del suo operare ma non si allontanò di molto laureandosi in Biologia ma soprattutto abbracciando con grande interesse, prima e con passione poi, gli studi etnografici di De Martino. E poi operando una svolta importante, avvicinandosi del tutto ad una parte degli interessi paterni, con la creazione nella Facoltà di Lettere dell'Università di Perugia dell'istituto di Antropologia culturale.

Alessandro Seppilli, nonostante la sua formazione di igienista tradizionale (nello studio dei microrganismi patogeni, della statistica sanitaria, della chimica e fisica applicate all'ambiente) già nella prima metà degli anni '50, poco dopo il suo arrivo nella Facoltà di Farmacia dell'Ateneo

---

Perugino, aveva allargato lo spettro dei suoi interessi agli indirizzi sociali della disciplina. Facendo proprie le indicazioni che erano venute nell'immediato dopoguerra dalla Gran Bretagna e dall'OMS, nell'ambito dell'Istituto di igiene – assieme al Medico Provinciale di Perugia – aveva creato il Centro Sperimentale dimostrativo di educazione sanitaria della popolazione, con lo scopo fondamentale di studiare e diffondere modelli di intervento per migliorare i livelli di coscienza e di conoscenza sanitaria dei singoli individui per meglio combattere i fattori nocivi alla salute e condurre stili di vita salutari.

Fondamentale divenne così l'apporto dell'antropologia culturale allo sviluppo delle attività di formazione che il Centro sperimentale (poi solo di Educazione sanitaria e di Promozione della salute) sviluppò nei confronti degli operatori sanitari e sociali; Tullio, con alcuni dei suoi allievi, si impegnò da subito in una collaborazione mai cessata, fornendo una presenza culturale fondamentale al modello elaborato nel Centro sperimentale. Ampliando ed arricchendo, in particolare nella sua fase behavioristica la base medico-biologica e fornendo anche a noi medici contributi sostanziali all'elaborazione culturale, allargando l'orizzonte delle nostre ricerche in questo settore. Le sue lezioni brillanti entusiasmarono i frequentatori dei tanti corsi arrivati a Perugia da tutta Italia e da molti Paesi esteri ed erano da tutti molto apprezzate. I suoi allievi, talora egli stesso, collaborarono con noi nei molti corsi di formazione che organizzavamo in diverse regioni italiane. I suoi articoli arricchirono quasi ogni numero della nostra rivista.

Mi sovviene in particolare il piacevole ricordo di una comune collaborazione che ci portò assieme in numerose città; impegnati in una serie di attività formative dirette ad operatori sanitari delle diverse USL della Regione Emilia-Romagna, trattando rispettivamente la parte bio-medica e quella socio-antropologica dell'Educazione alla salute. Un interessante percorso in cui ci sforzavamo di aggiungere sempre nuovi elementi ai nostri discorsi, un processo di comune elaborazione di idee e produzione di cultura. Gli spostamenti in automobile erano una continua scoperta di nuove idee a tutto tondo, su molti campi; Tullio era molto colto, piacevole conversatore, curioso, arguto.

E poi, dopo la scomparsa del padre, la nostra collaborazione continuò nell'ambito della Fondazione Celli di cui ero il segretario ed Egli presidente per via ereditaria fino ad oggi e nella gestione di questa rivista, la Fondazione divenne editore. E Tullio seguì a fornire il suo contributo nell'ambito del Comitato scientifico ed in quello di redazione.

Di tutto questo lungo rapporto, di grande interesse e piacere, ho un punto di cui mi rammarico, avendone pure discusso con Lui; la sua lunga elaborazione si è sviluppata in centinaia di contributi, in convegni, confronti, discorsi, pubblicata in scritti brevi, che non ha voluto mai raccogliere a fornire una raccolta sistematica del suo pensiero che raccoglieva assieme scienze umane, aspetti socio-politici ed economici. Certo ha lasciato un vuoto anche maggiore.